

Quartetto Klez

presenta:

SAN PIETROBURGO EXPRESS

Viaggio sentimentalmusicale nel cuore dell'Europa

Stretta tra Vienna, capitale fino al 1918 dell'impero austro-ungarico e splendido faro della cultura mitteleuropea, e i paesi di cultura slava, l'Ungheria è un'enclave a se stante, abitata da un popolo che parla una lingua che non ha alcuna affinità con quella dei paesi confinanti e innervata da una tradizione quanto mai peculiare, resa ancora più originale dalle numerose invasioni che il paese subì nel corso della sua travagliata storia. Ma toni "esotici" della musica ungherese seppero conquistare facilmente il cuore dei viennesi, come dimostrano i numerosi echi presenti nelle opere di Haydn e Beethoven (per esempio il finale del *Triplo Concerto* op.56), e nei decenni successivi diedero via a una vera e propria moda, che trovò piena espressione nelle operette di Johann Strauss e Franz Lehár, nelle *Rapsodie ungheresi* e nei brani caratteristici di Franz Liszt e Johannes Brahms.

Quelle citate sono però rivisitazioni in chiave colta di melodie popolari e atmosfere magiare e non possono essere fatte rientrare nell'ambito della musica tradizionale ungherese, quella per intenderci che avrebbe potuto ascoltare un paio di secoli fa un *Wanderer* nel lungo viaggio da Vienna a San Pietroburgo fermandosi nelle locande di campagna e prendendo parte alle pittoresche feste dei villaggi. Nelle opere dei grandi compositori austriaci e tedeschi quelle melodie ungheresi costituiscono più che altro uno spunto con cui strizzare l'occhio al pubblico e solo di rado si prendono completamente la scena. Lo capì benissimo Béla Bartók, che iniziò uno studio sistematico delle "vere" tradizioni popolari ungheresi, al punto da essere oggi considerato il primo etnomusicologo *ante litteram*.

Singularmente ramificato tra flauto, violino, chitarra e contrabbasso, il concerto del Quartetto K propone un viaggio verso le gelide sponde della Neva che parte da Vienna, città dove visse gran parte della sua vita Johannes Brahms, il compositore che il grande critico Eduard Hanslick aveva indicato come il campione della tradizione classico-romantica in contrapposizione alla super romantica "musica dell'avvenire" di Richard Wagner. Brahms iniziò a interessarsi alla musica ungherese grazie all'incontro con Eduard Réményi (1828-1898), un violinista magiaro con il quale iniziò a esibirsi non ancora ventenne ad Amburgo. Nel 1852 compose di getto una serie di danze ungheresi per pianoforte a quattro mani, le prime dieci delle quali vennero pubblicate solo nel 1969 senza numero d'opus dall'editore Simorock. Si tratta di lavori intrisi di una fresca vena melodica e di una sottile malinconia, che delineano in maniera molto suggestiva l'immagine di un'Ungheria favolosa e quasi fiabesca, che nel caso della Danza n. 5 seppe conquistare il cuore di un attore e regista dai gusti musicali molto raffinati: Charlie Chaplin, che la inserì in una delle scene più divertenti del film *Il grande dittatore*.

A questo capolavoro giovanile di Brahms fa seguito la Fantasia ungherese, un brano tradizionale stilisticamente meno raffinato, ma dai tratti più accesi e viscerali, che esprime in maniera molto realistica l'animo dell'ungherese e imprende a portarci verso gli sterminati paesaggi della puszta ungherese in cui vivono numerose comunità rom. Al popolo rom appartiene Roby Lakatos, violinista di grande talento che ha saputo conquistare il cuore di un pubblico molto vasto grazie alla capacità di spaziare dalla musica classica al jazz e al repertorio zigano. La sua *Pour Valia* e la successiva *Djelem Djelem* sembrano essere state scritte apposta per fuggire una volta per tutte quei persistenti stereotipi che continuano ad associare la musica rom a violinisti dai ciuffi scomposti e dallo sguardo torvo e per ricordare che lo stile zigano rappresenta uno dei pilastri della tradizione musicale ungherese.

L'arrivo a Budapest ci riporta in un ambiente più colto, che trova espressione nei motivi più famosi dell'operetta *Frasquita* di Franz Lehár, autore passato alla storia per uno straordinario talento di melodista che contribuì a rendere famosa in ogni parte del mondo *La vedova allegra*, e nella delicata *Serenade* di Jenő Hubay, violinista compositore che godette di una notevole fama e che negli ultimi anni ha iniziato a essere riscoperto dall'industria discografica. Nelle vie del centro di Buda capita poi di fare un incontro inatteso con il napoletano Vittorio Monti, violinista-compositore allievo di Camillo Sivori, e con la sua *Csárdás*, trascinate brano dal carattere rapsodico concepito in origine per violino o mandolino e pianoforte ed entrato poi nel repertorio di molte orchestre gitane. Da Budapest il viaggio prosegue in direzione nord verso la

Slovacchia e la Repubblica Ceca, paesi che, un tempo uniti, ebbero la loro massima espressione musicale in Antonin Dvorák, di cui propone l'*Humoresque n. 7 in Si bem bagg.* Op. 101, un brano dai tratti delicatamente sognanti scritto nel 1894 per pianoforte e definito da un commentatore “con ogni probabilità la miniatura pianistica più famosa composta dopo *Per Elisa* di Beethoven”.

Nel corso dei secoli i paesi dell'Europa centrale, dall'Ungheria alla Polonia e dalla Germania alla Russia, furono testimoni dello sviluppo della fiorente cultura ebraica, un patrimonio non solo musicale ma anche letterario, pittorico e architettonico che costituisce uno degli elementi più originali e vivaci dell'arte europea: si pensi alla musica klezmer. La recente *klezmer-renaissance* ha contribuito a gettare luce sulla vita delle comunità yiddish, composte da uomini e donne fedeli ai testi sacri, in armonia con la natura che li circonda e orgogliosi delle proprie peculiarità culturali, purtroppo finiti più volte nel mirino dell'intolleranza etnica e religiosa. L'ambiente umano degli *shtetl* ebraici anteriori allo scoppio della seconda guerra mondiale viene evocato dal *Violinista sul tetto*, film vincitore nel 1972 di tre Oscar (tra cui quello per la migliore colonna sonora assegnato a John Williams) e basato sul racconto *La storia di Tewje il lattivendolo* di Sholem Aleichem. Musicati da Jerry Bock, i tre brani proposti da questo film tratteggiano un vivido ritratto del protagonista Tewje, un uomo che, capace di dialogare vivacemente con Dio (*If I were a rich man*) e di vivere le gioie semplici della vita (*To life*), cerca di conciliare i dettami della sua fede con le aspirazioni matrimoniali delle sue figlie, fino a cercare una nuova patria nei lontanissimi Stati Uniti dopo il decreto dello Zar che caccia gli ebrei dalle loro terre. Il titolo di questo film fa riferimento ai quadri di Marc Chagall, nei quali il violinista che compare sui tetti delle case, “costretto a improvvisare una semplice melodia senza rompersi l'osso del collo”, costituisce una trasparente metafora dell'angosciosa incertezza in cui si svolgeva la vita degli ebrei nei paesi dell'Europa centrale.

Yentl è un film che delinea un quadro meno ottimistico dell'ambiente ebraico tradizionale, mettendone in evidenza i limiti sociali e culturali, che relegavano le donne al ruolo di mogli e madri senza alcuna possibilità di soddisfare le loro legittime aspirazioni ad alzare lo sguardo verso il cielo e a nutrire i propri bisogni interiori. *Papa can you hear me* (Michel Legrand) è un brano pervaso da una struggente intensità, con il quale la protagonista (Barbara Streisand) si rivolge al padre scomparso da poco per chiedergli di aiutarla a fare chiarezza in se stessa e a trovare il coraggio di percorrere la sua strada: dopo una serie di incredibili vicissitudini, approderà anche lei negli States.

L'approssimarsi del confine zarista viene poi sottolineato da una fantasia di canti popolari, dai quali traspaiono le sfumature dolcissime di quella che viene generalmente definita “anima russa”. Ne spicca *Oci Ciornie*, una canzone ispirata a una passionalità viscerale e a una incontenibile vitalità, reso famoso in tutto il mondo dal Coro dell'Armata Rossa. Il programma di un concerto così originale si conclude con due brani tratti da pellicole oggi note quasi esclusivamente ai cinefili più accaniti: la carezzevole *Tsvetjot Kalina*, tratta dal film sovietico del 1949 *Cossacks of the Kuban* e Nana Love, frammento di *Anche gli zingari vanno in cielo*, un film del 1976 basato sulla novella *Makar Chudra* di Maxim Gorkij.

Giovanni Tasso

PROGRAMMA:

FANTASIA UNGHERESE
Brano tradizionale ungherese

CHANSON TZIGANE
Djelem Djelem

VITTORIO MONTI (1868 – 1922)
Czarda

DIMITRI SHOSTAKOVICH (1906 – 1975)

BRANI POPOLARI RUSSI
Ja Vstretil Vas, Mama

ALFRED SCHNITTKE (1934 – 1998)
Polka

JENO HUBAY (1858 – 1937
Serenade
Romance

JERRY BOCK (1928)
To Life
dal musical “IL VIOLINISTA SUL TETTO”

FRANZ LEHAR (1870 – 1948)
Frasquita

FRIEDRICH KREISLER (1875 – 1962)
Marcia Viennese

ISAAK DUNAYEVSKY (1900 – 1955)
Tsvetyot Kalina
dal Film Cossack the Cuban

ANTONIN DVORAK (1841 – 1904)
Umoesque

BRANO TRADIZIONALE RUSSO
Dve Gitari